

**RASSEGNA STAMPA INTERNAZIONALE A CURA
DEL NUMERO VERDE CONTRO LA TRATTA
E IL GRAVE SFRUTTAMENTO 16-31/08/2019**



RASSEGNA STAMPA INTERNAZIONALE

16- 31 Agosto 2019

THE GUARDIAN

30 agosto 2019

'I lost my soul': the teenage girls lured by traffickers from Nigerian camps

I bambini rifugiati traumatizzati sono attratti da offerte allettanti di fuga dalla povertà, per poi essere venduti come schiavi -, ma i sopravvissuti stanno combattendo indietro

All'età di 15 anni, Aisha e Halima sono state rapite nel loro compound sito nel nord-est della Nigeria da parte dei ribelli di Boko Haram. Per un anno sono state tenute segregate, e sono state stuprate. Sono riuscite a fuggire dai loro rapitori, e a trovare una via di fuga attraverso il deserto in un accampamento a Madinatu, nello stato di Borno.

Sebbene avessero raggiunto una relativa sicurezza, la vita nell'accampamento era dura per le due traumatizzate adolescenti. Non hanno avuto più contatti con i loro familiari a partire dal rapimento e avevano poco da mangiare. Dovevano respingere le sgradite avances da parte dei membri della polizia locale, inclusi membri della Civilian Joint Task Force, che offrivano cibo in cambio di sesso.

“Era così frustrante chiedere la carità per il cibo, ed entrare in contatto con persone che volevano solamente sfruttarci” afferma Aisha. “Eravamo pronte a tutto pur di lasciare Madinatu”.

Una mattina quando le due ragazze sono andate fuori dall'accampamento in cerca di legna per il fuoco, un gruppo di donne le ha fermate, chiedendo loro se erano interessate a lavorare come parrucchiere in Italia.

“Ci hanno assicurato che saremo state ben pagate, e che ci sarebbe stato dato un posto dove stare” afferma Halima. “Eravamo così contente di poter lasciare tutte le nostre difficoltà in Madinatu e poter guadagnare soldi altrove”.

Le donne erano trafficanti. Aisha e Halima furono portate nella città nigeriana di Agadez, in una “connection house”, dove sono state istruite ad attendere fino a quando i trafficanti sarebbero stati pronti a proseguire il viaggio attraverso il nord Africa per l'attraversata del Mediterraneo. Il loro arrivo era coinciso con una repressione del governo sui trafficanti, e si sono ritrovate a doversi spostare da una casa all'altra per evitare l'arresto. Quando finalmente furono condotte dalla città verso la città di Sebha nel Sud della Libia, il loro trafficante ha avvistato un convoglio della polizia che pattugliava la rotta

attraverso il deserto. Preoccupato di poter venir arrestato, ordinò alle ragazze di uscire dall'auto e si allontanò.

Abbandonate nel deserto, le ragazze temerono per la loro vita. "Siamo quasi morte di caldo, e siamo state costrette a bere la nostra urina per sopravvivere", afferma Halima. Furono tratte in salvo dopo circa due ore da un'auto che passava, che le riportò indietro ad Agadez. Là, una donna nigeriana ha avuto pietà di loro, donando loro del denaro per pagare il loro ritorno in Nigeria.

La storia di Aisha e Halima è fin troppo comune. Rapporti non ufficiali basati sulle testimonianze dei sopravvissuti e sui dati locali suggeriscono che ci sono stati almeno 17 casi di tratta fuori dal campo di Madinatu negli ultimi due anni. La maggior parte delle vittime erano ragazze di età inferiore ai 18 anni.

La situazione si riflette in tutta la regione. Il rapporto sulla tratta di persone del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti del 2019 ha rivelato che "lo sfruttamento sessuale, compreso il traffico di esseri umani, degli sfollati interni nei campi, negli insediamenti e nelle comunità ospitanti intorno a Maiduguri è rimasto un problema pervasivo". Ha notato che anche il personale di sicurezza è coinvolto in questa attività criminale.

Quando finalmente tornarono al campo di Madinatu, Aisha e Halima fecero loro la missione di mettere in guardia le altre ragazze dai pericoli della tratta. Sono stati coinvolti nell'Iniziativa per lo sviluppo e la pace Caprecon, che educa le ragazze nei campi profughi su come i trafficanti si avvicinano e sugli enormi rischi. Aisha e Halima fanno ora parte del patrocinio dell'organizzazione e della campagna contro la tratta di Madinatu.

"Queste persone sono criminali, che non hanno lavoro da offrire a nessuno", ha recentemente riferito Aisha a un gruppo di donne nel campo di Madinatu. "Quando cadi nella loro trappola, ti vendono come schiavi."

Anche un'altra ragazza di Madinatu, Sarah, è coinvolta nella campagna, dopo essere sopravvissuta a un destino simile a quello di Aisha e Halima. Quando aveva 15 anni, Boko Haram attaccò il campo in cui viveva, uccidendo sua madre, rapendo e violentando Sarah.

Fuggì a Madinatu, ma disperata per la mancanza di cibo nel campo, iniziò a prostituirsi per le strade di Maiduguri. Lì incontrò una donna che offrì la possibilità di lavorare in un parrucchiere in Italia - ma come Aisha e Halima, ce la fece solo fino ad Agadez. Dopo alcuni mesi di attesa in una connection house, le è stato detto che doveva prostituirsi per pagare l'affitto. È scappata.

"Sono tornata sentendomi così devastata e preoccupata per il mio futuro", afferma Sarah. "Mi sembrava di aver perso tutto, compresa la mia anima, per il trafficante."

Con il sostegno di Caprecon, le tre ragazze hanno formato il proprio gruppo per sorvegliare l'accampamento. Lavorando con loro ci sono le sopravvissute alla tratta di esseri umani Nana Abdullahi, che è stata portata in Niger nel 2015, e Hajja Alooma, che è stata avvicinata da un trafficante nel 2018.

"Abbiamo pensato che parlare di tratta a donne e bambini non sarebbe stato sufficiente per impedire ai trafficanti di prenderli di mira", afferma Halima.

Ogni mattina, le ragazze annotano quali bambini lasciano il campo e dove stanno andando, quindi li cercano se non sono tornati tre ore dopo la loro partenza.

"Vogliamo essere sicure che non incontreranno qualcuno che potrebbe rivelarsi un trafficante", afferma Hajja, 16 anni, che ha rifiutato un'offerta di lavoro come commessa in Niger da un uomo che ha incontrato a Maiduguri perché sentiva che non era genuino. "Se non siamo molto attente, più bambini cadranno nelle mani dei trafficanti di esseri umani".

Quando degli estranei vengono al campo, le ragazze li accolgono educatamente e chiedono loro il motivo della loro visita.

"Se non siamo soddisfatti ... invitiamo i vigilantes che lavorano vicino al campo a interrogare la persona", afferma Nana Abdullahi, il cui trafficante di sesso maschile l'ha incontrata per le strade di Maiduguri, dove ha venduto frutta per guadagnare denaro. Aveva promesso di aiutarla a trovare un lavoro fuori città. "Se c'è motivo di consegnare i sospetti trafficanti alla polizia, i vigilanti lo faranno."

Un pomeriggio, le ragazze hanno visto una giovane donna che era entrata nel campo e stava parlando con alcuni bambini lì. L'hanno affrontata e, quando non è stata in grado di spiegare il motivo della sua visita, hanno convocato le forze dell'ordine locali.

"Non poteva fuggire perché molte ragazze l'avevano circondata", dice Nana, che è fuggita dal suo trafficante all'età di 15 anni. "Quindi l'abbiamo consegnata ai vigilantes, che la hanno liberata dopo aver avvertito di non mettere mai piede di nuovo il campo. "

È quando le ragazze lasciano il campo in cerca di acqua, legna e cibo che sono particolarmente a rischio, spiega Jibrin Bukkar, coordinatore del progetto di Caprecon. "I trafficanti tengono sempre d'occhio il movimento di donne e ragazze."

Caprecon non è l'unica organizzazione che lavora per proteggere i più vulnerabili di Madinatu dallo sfruttamento. "Stiamo incoraggiando le donne e le ragazze a opporsi alla tratta e a segnalarci qualsiasi abuso e sfruttamento, da parte di chiunque, compresi i funzionari della sicurezza", afferma Yusuf Mohammed, che supervisiona l'unità Madinatu della coalizione della comunità di Borno, un gruppo di locali leader e operatori umanitari assistono i sopravvissuti all'insurrezione di Boko Haram nello stato di Borno. "Il nostro ruolo è proteggere donne e bambini dall'essere sfruttati da individui e gruppi egoisti".

**RASSEGNA STAMPA INTERNAZIONALE A CURA
DEL NUMERO VERDE CONTRO LA TRATTA
E IL GRAVE SFRUTTAMENTO 16-31/08/2019**



Le ragazze del gruppo, supportate da Caprecon, non si fanno illusioni circa l'importanza del loro lavoro. "Vogliamo assicurarci che i trafficanti stiano lontani completamente dai campi IDP", afferma Halima.

Link:

<https://www.theguardian.com/global-development/2019/aug/30/i-lost-my-soul-the-teenage-girls-lured-by-traffickers-from-nigerian-camps>

30/08/2019

Girl, interrupted: the challenges facing girls in the developing world

From forced marriages to the burden of child labour, girls are subject to dangerous inequalities that can threaten their lives and futures

We explore the damaging forces that prevent girls in the developing world realising their full potential - as well as what you can do to help

Gender inequality is a global issue, and in many developing countries, the lives of millions of girls are shaped by gender roles that have been entrenched over generations.

Whether it's the belief that sisters are less deserving of an education than their brothers, or that the defining female duty is as a mother or caregiver, these ideas don't just affect girls' quality of life or rob them of the power to control their own destinies. These ideas are also central to the illegal practices that disproportionately affect girls, such as child labour, child marriage and early pregnancy.

Turning Promises Into Action, [a September 2018 report published by UN Women](#) found that 15 million girls of primary-school age won't have the chance to learn to read or write, compared with 10 million boys. It also found that factors that are shaping the present - such as climate change and exclusionary politics - are worsening the circumstances under which many women and girls live.

But there's the potential for change. World Vision Australia's [1000 Girls](#), an initiative that asks Australians to join a movement to sponsor 1000 girls across developing countries by the International Day of the Girl on 11 October, aims to break this cycle of gender inequality. It also proves that a small commitment can make a seismic impact on a girl's power to dictate the terms of her own life.

Here are some of the challenges that girls around the world are grappling with - as well as how, with the support of World Vision, girls could access the resources to find their way out.

The inequality and disadvantages that girls face stem from three interwoven causes: child marriage, child pregnancy and child labour, all of which are exacerbated by poverty and have insidious consequences on the outcomes of these girls' lives. We take a look at how this plays out in reality.

Entrenched poverty and cultural pressure in parts of India are holding back efforts to end child marriage

Marriage, at least in its modern context, is a union between two people who have freely chosen to intertwine their lives together. But in parts of India, one in four young women are married before their 18th birthday, according to February 2019 UNICEF statistics. Although the country's 1929 Child Marriage Restraint Act prohibits child marriage, complex factors such as entrenched poverty, caste pressure to marry during puberty and *atta-satta*, a custom that casts young girls as part of the exchange of household labour between families, means that this arcane practice still persists.

When Vimlesh was growing up in the state of Uttar Pradesh, she was married to Jahawar as a 14-year-old and forced to drop out of high school to run her new household. Luckily, she chose a different fate for her daughters, Varsha and Ashu. Instead of finding husbands, the sisters are focused on honing their natural talents, building their confidence and furthering their education. They are part of the Smart Child program, a World Vision initiative that screens sponsored children for signs of abuse, establishes trust among the local community and cultivates leadership skills and self-worth. For Varsha, a natural at painting and mathematics, this has opened a window to the future. She's passionate about social change and hopes to be working at a bank in Agra in 10 years.

In Kenya young women's health is being put in jeopardy through childhood pregnancy

Throughout history, pregnancy has posed risks to women's health. According to [a February 2019 study in the journal BMC Pregnancy and Childbirth](#), pregnancy-related conditions are the second biggest cause of death of adolescent girls in developing regions such as sub-Saharan Africa. Early pregnancy also disrupts girls' schooling and destroys the chances that they will improve the material conditions of their lives by limiting their ability to work.

In Kenya, Cherop, a bright young girl with aspirations of becoming a doctor, was taken out of school and married off as a 14-year-old; the money from her dowry was used to pay her brother's school fees. She endured intense pain during her pregnancy and eventually collapsed in hospital, nearing the brink of death. But with the help of doctors, Cherop, who is being sponsored by World Vision Hong Kong, was able to safely deliver her baby. She now lives in a rescue centre at Kenya's Morpheus Primary School and vows to fight for other girls facing the same ordeal.

In Bangladesh the insidious cycle of poverty and lack of education is forcing young women into work

[More than 200 million children around the world today are child labourers](#). And although girls who are forced into work as young children are often the offspring of parents who are uneducated or victims of

poverty, child labour in the developing world is also part of a complex capitalist system – often upheld by countries with wealth.

When Shyamoli, a bubbly teenager from Bangladesh, was 13, her father Abdul, whose wife had left him, was struggling to make ends meet. As a result, Shyamoli, who likes to paint landscapes in her spare time, was forced to work in a bakery. Every day, she packed and sealed crackers, melting the wax over an open flame and putting herself in danger in the process. In 2017, World Vision opened Abdul's eyes to the risks of child labour and provided a monthly cash grant of 1000 taka to assist with Shyamoli's education, with the proviso that she remains in school. World Vision staff also created a vision board in her home to remind her father of her dream of becoming an artist, as well as the importance of working towards the future she deserves.

Being part of the solution

World Vision's 1000 Girls initiative doesn't propose simple solutions. Rather, it shows that sponsoring a girl facing the gravest barriers can embolden the courage already within her, and pave the way for a brighter and prosperous life. Overcoming age-old cycles of gender disadvantage isn't easy, but the smallest efforts can make meaningful shifts over time.

<https://www.theguardian.com/world-vision-stand-with-girls/2019/aug/30/girl-interrupted-the-challenges-facing-girls-in-the-developing-world>